

Il giorno dopo Lo sfogo del pm: «Sentenza politica» L'Anm lo censura, Di Pietro lo sostiene

■■■ «Sono profondamente amareggiato», ha detto due giorni fa a Repubblica Antonio Ingroia, al telefono dal Guatemala subito dopo la sentenza della Consulta che rende inutilizzabili le «intercettazioni indirette» al Capo dello Stato, «le ragioni della politica hanno prevalso su quelle del diritto». Aggiungendo: «Definirei bizzarra questa decisione».

Parole dure e «irrispettose», tanto da richiedere l'intervento dell'Anm e del Csm. In una nota, l'Associazione nazionale magistrati ha infatti spiegato: «Il ricorso alla Corte Costituzionale e le conseguenti decisioni rappresentano il momento istituzionale più elevato di affermazione dei valori e dei principi di

garanzia della nostra Costituzione e di verifica del corretto funzionamento dei rapporti fra i poteri dello Stato. Va pertanto respinta ogni strumentalizzazione volta ad attribuire a tali elevati meccanismi di garanzia logiche politiche o di contrapposizione fra poteri». A stigmatizzare le parole di Ingroia è intervenuto anche il vicepresidente del Csm, Michele Vietti: «La Corte Costituzionale è una massima istituzione della Repubblica e la sua autorevolezza e indipendenza non possono essere messe in discussione da nessuno. In particolare, non lo può fare chi ricopre incarichi pubblici».

La posizione di Ingroia è stata condanna solo dall'altro ex pm, Tonino Di

Pietro. Il leader dell'Italia dei valori ha infatti annunciato che il partito lancerà la campagna «io sto con Ingroia», perché le telefonate dell'ex ministro Nicola Mancino agli uffici del Quirinale restano «un fatto gravissimo». Di Pietro è convinto «dell'inopportunità» di quella che considera una «sentenza legislativa», che ha dato luogo a delle «forature». Opposta l'opinione di Alfredo Mantovano, del Pdl: «La sentenza con la quale la Consulta ha disposto la distruzione delle intercettazioni riguardanti lo stesso Presidente della Repubblica è ineccepibile sul piano giuridico. Sul piano politico è però il meglio che Antonio Ingroia potesse auspicare».

ROB. CAT.

